

Immacolata Concezione

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

Degli attributi speciali di Maria la tradizione devota parla come di *privilegi*. Il termine sottolinea l'aspetto per il quale quegli attributi distaccano Maria da tutti gli altri figli di Adamo. In realtà, Maria non è soltanto privilegiata; è anche e soprattutto colei nella quale il disegno buono, concepito fin dall'origine dal Creatore per tutti, giunge finalmente al suo compimento.

Occorre anzitutto ricordare questo: Dio non è in grado di portare a compimento il suo disegno senza la collaborazione della creatura. Ha bisogno del consenso della creatura al disegno concepito a suo proposito. Tale consenso non si produce in maniera istantanea e solitaria per ogni singola creatura uscita dalle sue mani. Il consenso che ogni nato di donna deve al disegno del Creatore passa attraverso l'originario consenso del figlio alla madre; la fede nel suo amore e insieme la risposta alle sue attese danno la prima forma alla vita del figlio – una forma per sempre fondamentale. Dio non può farsi conoscere a ogni figlio che nasce sulla terra senza la collaborazione della madre.

La madre stessa d'altra parte, pure perfettamente programmata dal Creatore perché appaia testimone trasparente e persuasiva di un amore incondizionato, infallibile, destinato a durare per sempre, non può realizzare agli occhi del figlio questa sua figura se non con l'aiuto di una lingua, di un costume, di una tradizione, di una civiltà. Ora tutte queste risorse, della quale la madre ha bisogno, sono largamente compromesse nella concreta condizione dei figli di Adamo.

Accade in tal modo che ogni madre, grazie a ciò che fa di lei l'opera stessa di Dio, agli inizi della vita trasmette al figlio un messaggio strepitoso, che poi stenta ad onorare. Di esso la madre non è neppure chiaramente consapevole; non è in ogni caso in grado di confermare la verità di quel messaggio a misura in cui il figlio cresce e accede a una conoscenza più articolata del mondo, diversa da quella idilliaca proposta a lui infante dalla mamma.

Accenno a un'illustrazione. A fronte dei piccoli traumi del bimbo – una scottatura sulla pentola calda, un urto della testa contro lo spigolo di un tavolo, ... –, ogni madre si affretta a trasmettere un messaggio tranquillizzante. Il senso sintetico è questo: “Non temere, figlio, c'è la tua mamma e se tu sarai buono nessuno potrà farti del male”. Il messaggio è trasmesso non solo a parole, ma con i gesti, con la mimica complessiva nei suoi confronti. Il messaggio è efficace e persuade facilmente il figlio; è tanto più efficace, quanto meno pensato con la testa, e più istruito invece dalle suggestioni dell'affetto. Quando però il figlio cresce e accede a una visione più articolata del reale, la rassicurante visione morale del mondo, che la madre proponeva al bambino, non appare più così chiara. La madre stessa pare non più in grado di confermare la verità di quel messaggio infantile. A quel punto ripetere un messaggio infantile – non avere paura, figlio mio, c'è la mamma accanto a te – sarebbe ridicolo e controproducente.

Questo scarto tra il messaggio infantile e la successiva complessità della esperienza non è solo di oggi, certo; è di sempre. In tal senso la madre appare da sempre e per sempre come colei che interpreta una promessa incondizionata, che ha una sua verità indubbia e anche irrinunciabile, alla quale però essa non sa dare parola. La madre appare da sempre come un “mito”, e cioè come la rappresentazione immaginaria, concreta e persuasiva, di una certezza, alla quale la persona adulta e responsabile non sa dare espressione plausibile. Ogni figlio bambino è assolutamente certo d'essere stato voluto, e di essere stato amato da sempre e per sempre; non sa bene chi egli sia, non conosce la sua precisa identità, e tuttavia è assolutamente certo di avere un'identità e anche del fatto che quella sua identità è nota a chi lo conosce e provvede. Ma di queste sue certezze infantili il figlio che cresce con difficoltà vede riscontri nella cultura del mondo che lo circonda.

La sapienza del mondo è infatti la sapienza del serpente; una sapienza che meglio si dovrebbe chiamare *astuzia*. Essa suggerisce di non impegnarsi mai troppo nelle cose che si dicono, e nep-

pure negli atti che si fanno; se ci si impegna infatti, poi accadrà che anche si debba rendere ragione di tutto quello che è stato detto ed è stato fatto; e quello che per un attimo pare persuasivo, svoltato l'angolo non convince più per nulla. Meglio dunque agire con molta cautela, riservandosi sempre da capo la possibilità di sconfessare il gesto fatto o la parola detta; meglio non fare troppe promesse, come invece sono abituate a fare le mamme. In tal modo sarà possibile non rimanere mai imprigionati nel proprio passato; sarà possibile vedere sempre da capo aperto ad ampio raggio davanti ai propri passi il campo delle alternative possibili. Meglio mettere alla prova tutte le diverse vie possibili della vita, senza legarsi mai a nessuna di esse. Ma per tale via – così aveva avvisato il Creatore – accadrà che tu giungerai a un'evidenza mortale: scoprirai d'essere condannato a morire. La vita infatti è possibile soltanto a una condizione, che in essa si creda.

Dunque ogni madre è programmata per essere testimone della promessa del Padre dei cieli, che è senza pentimenti; ogni madre si vede però insieme prigioniera di un mondo, che pare asservito alla più astuta tra tutte le bestie che strisciano sulla terra. Per rapporto a questa inimicizia tra la donna e il serpente, tra la discendenza di lei e la discendenza di lui il Creatore ha preso posizione fin dal principio. Ha fatto una promessa: la discendenza della donna *schiacerà la testa* al serpente e il serpente *insidierà il calcagno* della donna.

L'immacolata concezione di Maria, la sua immunità dall'eredità del serpente, è appunto la realizzazione di quella promessa iniziale; è insieme la realizzazione della promessa che ogni madre fa al proprio figlio. L'immunità di Maria dalla eredità di Adamo è il frutto della cura di Dio per il suo popolo; è realizzata attraverso il ministero di Mosè e di tutti i profeti; Maria è la figlia di Sion, il frutto maturo della preparazione all'avvento del Messia.

In tal senso parlare a proposito di quella concezione come di un privilegio pare improprio; la dizione sembra come ignorare quello che invece non può essere in alcun modo ignorato: ogni madre appare anzi tutto come immacolata agli occhi del figlio; ogni madre è chiamata a diventare immacolata per essere all'altezza della sua missione. Non solo ogni madre, ma ogni creatura di Dio: in lui infatti, e cioè in Cristo, *ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Ci aiuti il Signore stesso a credere in questo nostro destino e a puntare a questa condizione senza più macchia.